

# JIDDU KRISHNAMURTI

## LA BELLEZZA DEL CAMBIAMENTO

di Santi Borgni



Proclamato Maestro del Mondo quando era adolescente, Krishnamurti ha rifiutato in seguito ogni forma di organizzazione e autorità spirituale, sostenendo che la libertà da tutti i condizionamenti, inclusi quelli religiosi, è presupposto indispensabile per una vita affrancata dal conflitto e dal dolore. Negli oltre sessant'anni di dialoghi e discorsi che costituiscono il suo lavoro, ha approfondito le ragioni e le implicazioni di questa affermazione.

«La scorsa notte è piovuto molto e ora il cielo comincia a schiarirsi; è un nuovo, fresco giorno. Affrontiamo questo giorno come se fosse l'unico. Cominciamo insieme il nostro viaggio lasciando indietro tutti i ricordi di ieri – e cominciamo a comprenderci per la prima volta»

Krishnamurti, *Freedom from the Known*

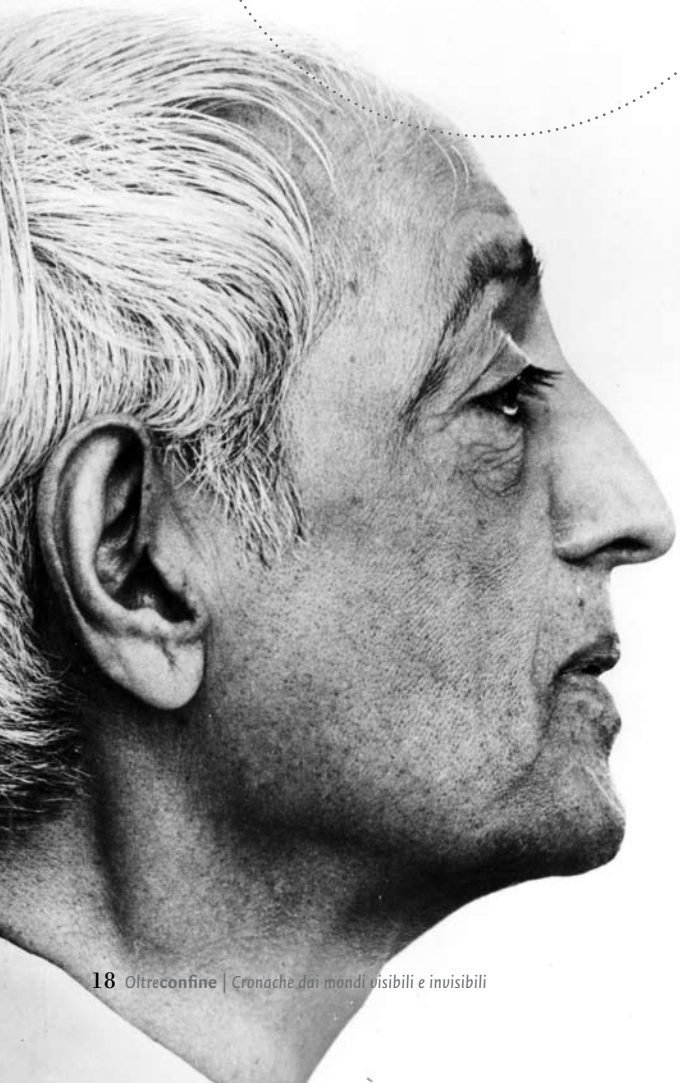
### INTRODUZIONE

Jiddu Krishnamurti: *filosofo, maestro spirituale, maestro di vita*, queste sono alcune delle definizioni con cui si è tentato di indicare la sua persona. Ma Krishnamurti ha sempre evitato di avvalorare qualsiasi etichetta, preferendo definirsi come *amico* e *persona comune*, rigettando ogni allusione a una sua condizione speciale che lo rendesse sostanzialmente diverso dagli altri. Sottolineava sistematicamente che:

«Chi vi parla (Krishnamurti) è completamente anonimo. Non è importante. Quello che conta è scoprire da se stessi se quello che viene detto è vero o falso... la questione non è seguirlo. Non è investito da nessuna autorità. Questo va ripetuto più volte dato che avete la tendenza a seguire, ad accettare, soprattutto quelli che considerate diversi o spiritualmente più avanzati. [...] Questa è una conversazione tra due amici, due amici con un certo affetto reciproco, una certa cura, che non si tradiranno e hanno alcuni profondi interessi comuni. Così conversano amichevolmente, con un senso di profonda comunicazione, sedendo sotto un albero in una bella mattina fresca con la rugiada sull'erba, parlando insieme delle complessità della vita. Questa è la relazione che avete con chi vi parla». (J. Krishnamurti, *The Flame of Attention*)

Il fascino di Krishnamurti è nella chiarezza radicale con cui affronta gli aspetti fondamentali della vita: l'amore, la paura, il conflitto, il dolore, la morte. E nella semplicità, almeno apparente, della via d'uscita che propone ai nostri problemi: osserva te stesso, sii consapevole al di là di ogni condizionamento, di ogni illusione, di ogni idea, di ogni pretesa di essere qualcosa o qualcuno.

David Bohm, il famoso fisico, ebbe con Krishnamurti numerosi incontri e fu uno dei suoi più noti interlocutori.



Scrisse che «il lavoro di Krishnamurti è permeato da quello che potrebbe essere chiamato l'essenza dell'approccio scientifico visto nella forma più alta e pura». (E. Blau, *Krishnamurti – 100 years*)

Henri Miller scrisse di lui: «Non ho mai incontrato Krishnamurti, sebbene non ci sia alcun'altra persona vivente che io incontrerei con un pari senso di privilegio. Il suo linguaggio è nudo, rivelatore e ispiratore. Trapassa le nubi della filosofia che confonde il nostro pensiero restaurando la fonte dell'azione». (E. Blau, *Krishnamurti – 100 years*)

Aldous Huxley, intimo amico di Krishnamurti per anni, commentò dopo un discorso a Saanen: «È stato come ascoltare un discorso di Buddha, tale era la forza, l'intrinseca autorità, il rigoroso rifiuto a lasciare all'*homme moyen sensuel* ("l'uomo comune immerso nei desideri sensuali") vie di fuga e surrogati, guru, saggi, capi, chiese. Io vi mostro il dolore e la fine del dolore, e se non scegliete di adempiere alle condizioni che mettono fine al dolore, siate preparati, quali che siano i guru, le chiese ecc. in cui credete, al protrarsi del dolore all'infinito». (M. Lutyens, *Vita e morte di Krishnamurti*)

Prima di inoltrarci nell'espone quella che sarà una breve, e non esaustiva, introduzione al suo pensiero è necessario chiarire che scrivere di lui, o di qualunque altro pensatore, selezionare dei brani dai suoi discorsi e libri, implica interpretare. Per quanto si cerchi onestamente di trasmettere una visione equilibrata, un certo grado di interpretazione è inevitabile.

Molto probabilmente nessuno può affermare di aver compreso completamente la vastità del suo pensiero. Ma è proprio nella consapevolezza di questa soggettività, di questa parzialità, che incontriamo la possibilità di dialogare su Krishnamurti, di iniziare un dialogo sulla vita senza appellarsi a verità rivelate, senza cadere nel dogmatismo, nella vuota ripetizione. È la 'discesa' nella soggettività che rende un pensiero così vasto, vita, trasformazione quotidiana, dialogo.

## LA VERITÀ È UNA TERRA SENZA SENTIERI

Nel 1929, durante lo storico discorso con cui dissolse l'Ordine della Stella d'Oriente (un'organizzazione che contava decine di migliaia di aderenti, creata dalla Società Teosofica per sostenere il suo lavoro), Krishnamurti dichiarò: «Ciò che mi interessa è essenzialmente una cosa sola: rendere l'uomo libero. Desidero renderlo libero da tutte le gabbie, da tutte le paure...» (*Dissolution Speech*) Il suo messaggio è diretto a rimuovere la sofferenza nel modo più radicale: si occupa delle cause più che degli effetti. Gli effetti sono visibili a tutti: guerre, corruzione, povertà, sfruttamento, degrado ambientale, conflitti sociali, relazionali e interiori. Le cause ultime non vanno cercate nella società, nell'ambiente o nelle condizioni materiali, ma nella coscienza dell'uomo. Occuparsi della sofferenza nel suo aspetto materiale è ovviamente indispensabile, ma se non si eliminano le cause



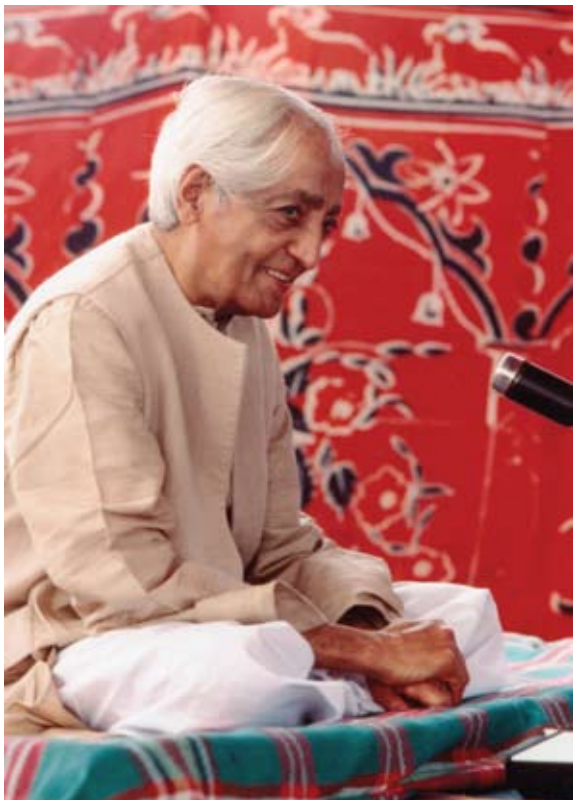
stesse, essa è destinata a continuare e a riprodursi in modi nuovi. La sofferenza è il risultato delle illusioni, delle falsità che la coscienza umana ha erroneamente coltivato, è la gabbia da cui liberarsi e ciò che libera è la verità, in primo luogo, vedendo il falso come falso. Nel lavorare a questo scopo non voleva creare nuove religioni, nuove teorie o filosofie che sarebbero inevitabilmente diventate nuove gabbie o stampelle sostituendosi alla verità: «Affermo che la verità è una terra senza sentieri, non la si può avvicinare attraverso nessuna via, nessuna religione, nessuna setta. Questo è il punto di vista a cui aderisco in modo assoluto e incondizionato. La verità, essendo senza limiti, incondizionata, non avvicinabile attraverso alcun sentiero, non può essere organizzata. Nessuna organizzazione dovrebbe essere formata per condurre o costringere le persone lungo un certo sentiero». (*Dissolution Speech*) Nei quasi sessant'anni seguenti di vita, Krishnamurti approfondì questa affermazione non solo nei suoi discorsi ma anche cercando di chiarire la funzione delle scuole, delle fondazioni e dei centri da lui voluti, in modo che non ci fossero possibili malintesi. Nel 1973, quando gli fu chiesto da Mary Lutyens, che stava scrivendo una biografia sulla sua vita, di condensare in poche frasi l'essenza del suo insegnamento, ribadì che la verità non può essere raggiunta «tramite nessuna organizzazione, nessun credo, nessun dogma, prete o rituale, né tramite una conoscenza filosofica o una tecnica psicologica». L'uomo «deve trovarla nello specchio del rapporto, comprendendo i contenuti della sua stessa mente, con l'osservazione e non con l'analisi intellettuale o la dissezione interiore». (*The Core of the Teachings*)

Krishnamurti era evidentemente convinto che anche le sue parole e la sua figura sarebbero potute diventare una forma d'autorità per chi lo avesse ascoltato. Molto spesso iniziava i suoi discorsi sottolineando che lui non aveva nessuna autorità, che era necessario dubitare delle sue parole e in-

traprendere l'ascolto con un'attitudine attenta, aperta ma senza indulgere nell'accettare o rifiutare a priori quanto era detto. L'esortazione a non fare di lui e delle sue parole un'autorità era fatta in forma di preambolo, prima di entrare nel vivo del discorso, ma si tratta di un aspetto fondante e necessario alla comprensione. Nell'ultima estate in cui parlò a Saanen, nel 1985, si espresse ancora più volte con chiarezza su questo argomento:

«Penso sia importante comprendere che qui non c'è culto della personalità. La persona chiamata Krishnamurti non è assolutamente importante. È importante quello che dice, non il suo aspetto o la sua personalità. [...] Siamo insieme. Chi vi parla deve insistere su questo punto. Voi non siete solo gli ascoltatori che accettate o rigettate quello che viene detto, ma siete in una posizione di cooperazione, di responsabilità, camminando allo stesso passo... quindi è responsabilità tanto vostra quanto di chi parla di non accettare né negare, essere d'accordo o no». (J. Krishnamurti, *Last Talks at Saanen*)

L'autorità di una persona o di un'organizzazione che ci guida non è l'unica forma di autorità di cui Krishnamurti chiede di liberarsi. Altre forme, più sottili, sono la tradizione, i condizionamenti culturali e sociali e la nostra stessa esperienza. Sono le conclusioni che portiamo con noi, gli ideali, le immagini interiori. Tutto questo diventa



un bagaglio psicologico che ostacola o impedisce del tutto la possibilità di vivere in relazione con ciò che è, diventa una distorsione della percezione della realtà. Quando, ad esempio, viviamo con una persona, nostro figlio, marito, moglie o amico, appare inevitabile costruire in noi delle conclusioni sul suo conto. Queste conclusioni, che sono reciproche, finiscono per sostituirsi alla realtà, l'idea diventa a tutti gli effetti la nostra realtà, ovvia ed evidente come se fosse un fatto, mentre la bellezza e la vitalità della relazione muoiono. Nella vita pratica accumuliamo informazioni nei più svariati campi, cosa che ci permette di parlare una o più lingue, di viaggiare e di lavorare; la capacità di accumulare informazioni è fondamentale per la vita umana. Allo stesso modo in campo psicologico, nel mondo interiore e delle relazioni, accumuliamo idee, paure, pregiudizi, abitudini. Questo è quello che Krishnamurti definisce *conoscenza psicologica* e rappresenta ovviamente una delle cause di divisione, forse la causa di divisione tra gli esseri umani, non solo nei rapporti personali ma anche in quelli sociali.

«Per bisogno di sicurezza l'uomo ha costruito dentro di sé immagini di ordine religioso, politico, personale. Tali immagini si manifestano in simboli, idee, convinzioni il cui fardello domina il nostro pensiero, i nostri rapporti, la nostra vita quotidiana. Esse sono la causa dei nostri problemi, perché dividono un uomo dall'altro a ogni livello. La percezione che l'uomo ha della vita è plasmata dai concetti già pre-costituiti nella sua mente». (J. Krishnamurti, *The Core of the Teachings*)

«Essere liberi da qualsiasi autorità, vostra o di qualcun altro, vuol dire morire a tutto ciò che appartiene all'ieri, così che la vostra mente sia sempre fresca, sempre giovane, innocente, piena di vigore ed entusiasmo. È solamente in un simile stato che si impara e si osserva. E per questo è necessaria molta consapevolezza, reale consapevolezza di quello che succede dentro di voi, senza tentare di correggerla o suggerirle quello che dovrebbe o non dovrebbe essere, poiché nel momento in cui voi la correggete stabilite una nuova autorità, il censore». (J. Krishnamurti, *Freedom from the Known*)

### OGNUNO RAPPRESENTA TUTTA L'UMANITÀ

La questione del rifiuto dell'autorità è, come si vede, posta da Krishnamurti in modo ben più radicale di una ribellione a un'autorità esteriore. Si tratta di dubitare di qualcosa di così intimo come la nostra vera identità (le memorie dei piaceri e dei dolori, le opinioni, le conclusioni) tanto quanto dell'autorità esterna. Accettare l'autorità di un altro o del nostro stesso passato implica rinunciare a vivere con freschezza e replicare gli stessi comportamenti,



le stesse tendenze psicologiche e sociali che hanno determinato la frammentazione, il degrado e i tanti problemi in cui ci troviamo attualmente. Si tratta dunque del primo fondamentale passo per un cambiamento sociale e psicologico che appare tanto più necessario quanto più ci troviamo immersi in un caotico dibattersi tra crisi economiche, ambientali, sociali e personali, che sembrano richiedere risposte opposte, frammentarie, contraddittorie. «In una società corrotta com'è questa, in Europa, India e in altre parti del mondo, ci devono essere dei cambiamenti fondamentali nella struttura sociale. E, se l'uomo, in se stesso e nelle sue attività, rimane corrotto, questo prevarrà su qualsiasi struttura, per quanto possa essere perfetta; quindi è imperativo, assolutamente essenziale che egli cambi». (*The Awakening of Intelligence*)

Il cambiamento dell'uomo, della sua coscienza, è al centro di cambiamenti più vasti e visibili. Il lavoro che propone Krishnamurti non ha la finalità di generare un maggior benessere individuale, una migliore integrazione sociale o più successo personale. Queste cose possono accadere come prodotto secondario del nostro diventare consapevoli di ciò che siamo. Osservare la propria coscienza, partire da se stessi, non va inteso come un chiudersi in sé o come una salvezza personale. Al contrario è visto come l'unica possibile rivoluzione. Una rivoluzione che non nasce dalle riforme sociali o economiche ma dalla coscienza e dalla comprensione del suo contenuto, dal vedere in primo luogo che quelle che consideriamo caratteristiche peculiari che denotano l'individuo sono elementi comuni, in grado diverso, a tutto il genere umano.

«Ogni essere umano rappresenta in sé l'umanità intera. È un fatto molto importante da capire. Se esaminate a fondo la questione, ogni uomo, in qualsiasi parte del mondo si trovi, è tormentato dall'ansia, dall'incertezza, dallo scoraggiamento, è vanitoso, confuso, schiavo degli attaccamenti. Tutti gli esseri umani sono così. E quando vi osservate con cura, con attenzione e obiettività, non potete fare a meno di accorgervi che anche voi siete del tutto simili al resto dell'umanità. Scoprire questo fatto, al di là di ogni dubbio, che voi rappresentate veramente in voi stessi ogni altro essere umano, vi dà una forza e una vitalità straordinarie». (J. Krishnamurti, *Che cosa vi farà cambiare*, Ubaldini 1981, traduzione di Giovanni Turchi)

Che cosa ci impedisce di vedere 'al di là di ogni dubbio' quanto indicato da Krishnamurti? Forse il fatto che per millenni la cultura umana si è fondata sull'interesse personale e sull'identificazione con i simboli della propria cultura, religione o nazione? In fin dei conti l'identificarsi con se stessi o con la propria nazione non cambia la questione in modo



radicale, la nazione rappresenta in un certo senso un io più espanso, che può essere altrettanto competitivo e violento dell'io personale, anzi, ancor più violento e a volte folle.

«Ci stiamo chiedendo perché quasi tutti gli esseri umani, in ogni parte del mondo, si preoccupino costantemente di sé, delle proprie relazioni sociali e dei tormenti che si portano dentro: l'amaressa, le contraddizioni, gli scompensi, le deformazioni psicologiche di ogni genere. E perché quando si impegnano con dedizione a cercare qualcosa di eterno, di meraviglioso, di vero, di cui vorrebbero scoprire l'esistenza, finiscono per cadere nella rete di una fede, di un'ideologia o di qualche affermazione che ritengono conclusiva? Tutto questo sta a indicare, in realtà, che non abbiamo altro interesse all'infuori di noi stessi, e ciascuno di noi, preso individualmente, finisce per considerarsi il centro dell'universo, un centro nel quale si accumulano problemi, si aggrovigliano desideri, si raccolgono disperate esigenze di felicità, di illuminazione, di conoscenza, di rettitudine. [...] Da tempi incredibilmente lontani la mente si è cristallizzata nell'abitudine di occuparsi delle proprie esigenze. Capite il problema? Vedete a quali conseguenze porta l'identificazione in medio oriente, nei rapporti tra arabi ed ebrei? Vedete cosa accade quando i russi difendono un'ideologia che costringe l'essere umano ad accettare di conformarsi agli schemi di un regime totalitario tremendamente distruttivo? Ci rendiamo conto che una condizione mentale di identificazione comporta per l'essere umano l'enorme pericolo di un'inevitabile distruzione?» (J. Krishnamurti, *Che cosa vi farà cambiare*, Ubaldini 1981, traduzione di Giovanni Turchi)

## UN MODO DIVERSO DI VIVERE

Come può realizzarsi il cambiamento della coscienza di cui parla Krishnamurti? Se è vero, com'è evidente, che l'uomo ha in qualche modo immagazzinato nella sua memoria le tendenze, le paure, il desiderio di sicurezza e di potere coltivati in migliaia di anni, che lo portano a concentrarsi in modo nevrotico su se stesso, se nella vita personale di ognuno di noi si accumulano le pene, le ansie e i desideri e tutto questo sembra cristallizzarsi nel tempo, è possibile liberarsene? È possibile, per una mente forgiata dal condizionamento di secoli di morale e reazione alla morale, da secoli di violenza e guerre, da secoli di propaganda religiosa, liberarsi e vedere le cose con uno sguardo innocente, fresco, nuovo? Anche se non possiamo rispondere, possiamo a ragione ritenere che per alcuni esseri umani questa



possibilità sia diventata una realtà. Ma si tratta evidentemente di un'impresa ai limiti dell'impossibile. Centocinquanta anni di studi scientifici sulla mente umana non hanno avuto mai la pretesa di produrre un cambiamento così radicale, rivolgendosi essenzialmente alla cura delle patologie e non ai cosiddetti *sani*. È bensì vero che negli ultimi anni l'Occidente ha vissuto una rivoluzione della tradizione che ha portato una ventata di libertà individuale. Ma questa non è sicuramente la libertà dal condizionamento, dalle paure e dai conflitti. Anzi, mai come ora, forse, il senso d'insicurezza si è manifestato così intensamente. E il condizionamento e l'autorità dei media si sono pesantemente sostituiti a quelli della religione e del culto della nazione. Il lavoro di Krishnamurti ha indicato il pericolo e la falsità che il condizionamento, interiormente ed esteriormente, comporta.

«Considerate l'insieme di tutto questo: le emozioni, i pensieri, la memoria; dalla memoria, che è la mia risposta condizionata, agisco. Sono un cattolico oppure un comunista, sono stato condizionato in quel modo e se qualcuno attacca o mette in dubbio

quella cosa mi sento irritato, arrabbiato, cioè ho una risposta emozionale che si accorda al mio condizionamento. Quello che stiamo dicendo è: possiamo andare alle radici della violenza ed esserne liberi? Altrimenti non saremo mai esseri umani, continueremo a combatterci l'un l'altro senza fine. Se questo è quello che volete – e sembra sia questo quello che vogliono gli uomini – allora continuate così. Ma se dite che ci potrebbe essere un modo diverso di vivere, che ci potrebbe essere un modo diverso di rispondere alla vita, allora possiamo parlare, allora potremo comunicare l'uno con l'altro». (J. Krishnamurti, *Talk and Dialogues Saanen 1967*)

Se vediamo la verità di questo fatto, se vediamo che la vita si basa sull'imitare, sul conformarsi, sul competere, sulla continua ansia di raggiungere qualcosa, e che i momenti di libertà e di amore sono rari e fuggitivi, allora questo lavoro può diventare nostro. Non con l'ansia di un risultato ma per la verità del lavoro in sé. Perché quando vediamo la falsità dei nostri comportamenti, proprio questo è il seme che porta ad agire in modo nuovo.

Stiamo delineando il quadro di quello che impedisce la libertà: l'autorità esteriore e quella interiore, il condizionamento, la memoria psicologica con tutte le sfumature che acquista nella vita. Lo strumento che Krishnamurti offre è ciò che di volta in volta indica con parole diverse e con sfumature di significato o contesti diversi: vedere, osservare, attenzione, ascolto, consapevolezza. Tra il pensare che sono condizionato ed esserne consapevole c'è una differenza radicale e probabilmente questa differenza viene generalmente sottovalutata. Krishnamurti ritiene che il condizionamento sia un vero pericolo e solo il vederlo, il diventarne effettivamente consapevoli può portare a un vero cambiamento:

«Se vedeste che il nazionalismo è un pericolo per la nostra stessa sicurezza – che conduce a guerre, all'autodistruzione – se vedeste il pericolo allora agireste, non è vero? Quindi la questione è che non vedete. Per favore restiamo con questo. Che cosa intendiamo con 'vedere'? Posso vedere razionalmente attraverso il pensiero, l'analisi, l'esame di come lo spirito nazionalistico conduca alla guerra. In quell'analisi non c'è una qualità emozionale, si tratta di una dissezione intellettuale. Quando l'analisi ha una qualità emozionale, perché mi sento minacciato, allora divento vitale. Quindi che cosa intendo per 'vedere'? Osservo dettaglio per dettaglio e alla fine metto tutto insieme e poi dico, bene ho visto adesso posso agire? Oppure vedo il condizionamento nazionalistico e ciò che ne risulta immediatamente? Mi seguite? Solo quando vedo qualcosa immediatamente mi rendo conto del pericolo – non come un



processo del pensiero. Quando si vede un precipizio c'è azione immediata. Vedere è agire. Giusto? Non vedo, poi me ne faccio un'idea e quindi agisco. Questo è quello che stiamo facendo. Questo genera un conflitto tra l'idea e l'azione e quel conflitto dissipa la vostra energia». (J. Krishnamurti, *Talk and Dialogues Saanen 1967*)

Osservare, ascoltare, essere attenti sono azioni semplici e alla portata di tutti ma sono anche terribilmente delicate. Senza osservazione e attenzione siamo isolati in noi stessi, assorbiti dai nostri problemi, dalle fantasie, dalle idee, oppure da qualcosa che cerchiamo per evadere da noi stessi. Forse è questo il motivo per cui l'industria dell'intrattenimento ha tanto successo, perché non sappiamo vedere la bellezza di quello che abbiamo intorno, né il nostro mondo interiore. Così cerchiamo emozioni abbastanza forti da assorbire la nostra attenzione. La dimensione sottile e sfumata del reale, della relazione con gli altri non ci basta. Come osserviamo un fiore o una persona che ci sono vicini?

«Come osservo dei fiori? Li osservo senza nominarli? Si tratta di un problema straordinario, osservare senza nominare; nel momento in cui si nomina si genera l'associazione con il piacere e il rifiuto - sono dei garofani e a me piace o non piace il loro particolare colore - tutto questo interferisce con il vedere effettivo. Nello stesso modo possiamo osservare nostra moglie o ragazza senza l'interferenza delle varie

associazioni che il pensiero e l'immaginazione creano con quella persona? È un problema complesso perché per la maggior parte di noi l'osservazione avviene sempre attraverso associazioni, memorie, immagini». (J. Krishnamurti, *First Public Dialogue in Ojai - April 1978*)

L'osservatore è così condizionato dal suo passato che si può dire che l'osservatore è il passato e l'osservato è l'osservato, poiché condiziona a tal punto ciò che vede da modificarlo secondo ciò che ritiene arbitrariamente vero. Può l'osservatore finire, in modo che solo l'osservazione attuale rimanga? Se si vede come questa dinamica sia una trappola terribile nelle relazioni e in tutta la nostra vita, allora proprio questa nuova consapevolezza produce un cambiamento. L'osservazione, liberata dal peso dell'osservatore, del passato, del giudizio, cessa di generare conflitto: «La mente in conflitto, che è divisione, l'osservatore e l'osservato, ha dissipato, sprecato, energia attraverso il conflitto. Quando non c'è conflitto che cosa accade? Non c'è spreco di energia. Quando non c'è l'osservatore c'è pura osservazione, nessuna opinione né fissazione, solo osservazione. Allora ciò che è osservato cambia, si trasforma». (*First Public Dialogue in Ojai - April 1978*)

## IL PENSIERO LIMITA L'OSSERVAZIONE

L'osservazione, nel senso che abbiamo delineato, è lo strumento fondamentale che l'essere umano ha per imparare, per portare un ordine non ripetitivo ma creativo nella sua vita. È proprio ciò che permette una trasformazione profonda e continua, perché a questo punto siamo sensibili, aperti a ciò che avviene intorno a noi. C'è un imparare accademico, basato sulla memoria e sull'organizzazione logica dei dati; e c'è un imparare che è trasformazione interiore. L'io, il nucleo che si aggrappa al passato, alle esperienze, alle conclusioni ha perso forza. Ogni evento ci apre le porte di qualcosa di nuovo, che avviene per la prima volta.

«C'è un imparare che comincia con l'autoconoscenza, un apprendere che giunge con la consapevolezza delle attività quotidiane - che cosa fate, qual è la vostra relazione con un altro, come la mente risponde a ogni evento e sfida della vita. Se non siete consapevoli delle vostre risposte alle sfide della vita non c'è autoconoscenza. Potete conoscere voi stessi solo in relazione a qualcosa, alla gente, alle idee e alle cose. Se presupponete una cosa qualsiasi su voi stessi, che siete l'anima, o il sé superiore per esempio, e incominciate da lì, cioè da una conclusione, la mente è impossibilitata a imparare. Quando la mente è appesantita da una conclusione allora l'indagine si arresta. Ed è essenziale indagare, non solo come viene fatto da certi specialisti nel campo

scientifico o psicologico, ma indagare in noi stessi e conoscere l'inezienza del nostro essere, le operazioni della propria mente a livello conscio e inconscio nelle attività quotidiane – come funzioniamo, quali sono le reazioni quando andiamo in ufficio, quando saliamo sull'autobus, quando parliamo con nostro figlio, o moglie o marito e così via. Se la mente non è consapevole di se stessa – non di ciò che dovrebbe essere ma di ciò che è in effetti – consapevole delle sue conclusioni, assunti, ideali, conformismi, non esiste nessuna possibilità per un nuovo impulso creativo di venire in essere. Forse conoscete gli strati superficiali della mente, ma conoscere i motivi inconsci, le spinte, le paure, i residui nascosti della tradizione, dell'eredità razziale – essere consapevoli di tutto questo e prestarvi attenzione è un duro lavoro; richiede una grande energia». (*Talks by Krishnamurti in India 1956-57*)

È evidente che la maggior parte delle nostre attività si basa sul pensiero, non sull'osservazione diretta, non sulla sensibilità. Il pensiero ha avuto un ruolo fondamentale nel costruire il destino dell'umanità. Ha elaborato tutto quello che rende la nostra vita così confortevole, ma ha anche generato la separazione tra un essere umano e l'altro, l'idea di essere migliori, diversi, unici, oppure di sentirsi giudicati, colpevoli, e ha generato le guerre sante e quelle basate sul profitto. Krishnamurti si chiede: che cos'è il pensiero? Perché sembra portare l'uomo così lontano dall'essere davvero in contatto con la vita e le sue reali necessità? È il pensiero la causa fondamentale della dualità, del conflitto che vediamo in noi stessi e nell'umanità? Il pensiero è per sua natura limitato, si occupa di oggetti ben definiti da un certo punto di vista e si basa sulla memoria che a sua volta è limitata. «Qual è la natura del pensiero, che cos'è pensare? Tutto il pensiero è memoria, basata sulla conoscenza e la conoscenza è sempre limitata, sia ora che nel passato e lo sarà anche nel futuro. La conoscenza è intrinsecamente limitata, lo sarà sempre, perché è fondata sull'esperienza che è sempre limitata». (*Last Talks at Saanen*) Il pensiero genera, partendo da assunti limitati, l'idea di quello che sono io, l'idea di quello che è l'altro, di che cos'è la mia nazione o la mia religione. «Tutto ciò che è limitato deve creare disordine. Se sono un mussulmano o un indù, un buddista, un cristiano, che è molto limitato, devo creare disordine. Il pensiero è la vera causa del disordine?» (*Last Talks at Saanen*) Ovviamente una reazione che porti al rifiuto del pensiero, come accade a volte, non porta all'ordine. Anche quel rifiuto, anche quel tentativo di fermare il pensiero è pensiero, è divisione tra il flusso del pensiero e un'idea che rifiuta il pensiero. Ma senza dubbio vivere con un incessante mulinare di pensieri che si sovrappongono nel cervello non è ordine, e non è ciò che porta a una vita che sia espressione

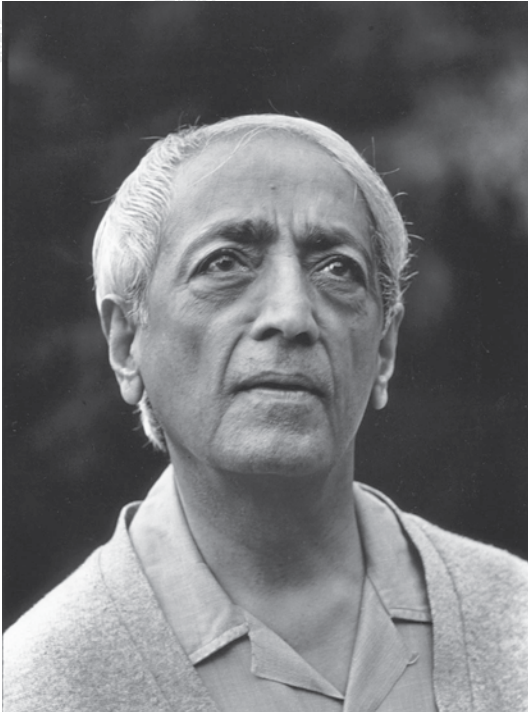
di bellezza e armonia o, per usare una parola che Krishnamurti amava e usava con parsimonia, bontà. «Può il cervello usare il pensiero solo quando è necessario? È necessario vivere con il pensiero quando si guida una macchina, quando si mangia o si scrive una lettera, quando si fa qualcosa. Tutto questo è il movimento del pensiero limitato – quindi, quando è necessario il pensiero può agire. Ma altrimenti perché dovrebbe chiacchierare senza posa?» (*Last Talks at Saanen*) Non c'è una risposta semplice a questa domanda e non cercherò di rispondere. È responsabilità di ognuno indagare per scoprire se questa domanda abbia un fondamento, se esista un modo di vivere diverso, immediato, davvero in contatto con la totalità dell'esistenza. Abbiamo parlato dell'osservazione, e del fatto che osservazione e ascolto sono termini in un certo senso intercambiabili. Per ascoltare davvero il pensiero deve essere sospeso, non possiamo ascoltare e continuare nello stesso tempo le chiacchiere interiori, ma nei fatti è questo che spesso avviene. C'è un processo di comprensione, d'apprendimento interiore, che apre la mente a un vero ascolto.

#### LASCIAR ANDARE IL CONOSCIUTO

Questo processo dell'imparare su se stessi attraverso l'osservazione e la consapevolezza è il fondamento della meditazione che, per Krishnamurti, non può in nessun modo essere separata dalla vita. Durante un dialogo con il pubblico spese più di mezz'ora a negare tutte le proposte che gli venivano fatte per descrivere la condizione della mente meditativa; concluse in quell'occasione dicendo: «Se non c'è amore nel vostro cuore, la vostra meditazione sarà distruttiva». (*Saanen Lectures 1978-1979*) Osservazione, trasformazione interiore e sociale, imparare su se stessi e meditazione sono dunque strettamente connessi.

«Come esseri umani abbiamo tutti la possibilità di indagare, di scoprire, e questo processo è meditazione. Meditazione è indagare nell'essere di colui che medita. Non potete meditare senza autoconoscenza, senza essere consapevoli delle vie della vostra mente, da quelle superficiali alle risposte più complesse del pensiero. Sono certo che non sia difficile conoscere, essere consapevoli di sé; ma diventa difficile a causa della paura che la maggior parte di noi ha di indagare, di procedere a tastoni, cercare. La nostra paura non è dello sconosciuto, ma di lasciar andare il conosciuto. È solo quando la mente permette al conosciuto di scomparire che la libertà dal conosciuto esiste e solo allora un nuovo impulso può emergere». (*Talks by Krishnamurti in India 1956-57*)





Tra il conosciuto e il sé esiste un'identità completa. Siamo il nostro passato e le nostre memorie, e intorno a questo passato ci stringiamo per trovare un'identità. Lasciar andare il conosciuto è paragonato da Krishnamurti alla morte fisica e ne parla come di una morte, una morte che è la porta della rinascita:

«Se muori, così da vivere pienamente questa ora, scoprirai che c'è un'enorme vitalità, un'attenzione tremenda a ogni cosa perché questa è la sola ora in cui vivi. Guarderai a questa fonte di vita perché non la vedrai mai più. Vedrai il sorriso, le lacrime, sentirai la terra, la qualità di un albero, sentirai l'amore che non ha continuità né oggetto. E scoprirai allora che in questa attenzione totale il 'me' è assente e che la mente, essendo vuota, può rinnovare se stessa. Allora la mente è fresca, innocente ed è questa mente che vive eternamente oltre il tempo». (*Talks by Krishnamurti in India 1956-57*)

Per dire la stessa cosa con altre parole, la richiesta che ci viene fatta è di capire come il conosciuto, la memoria del passato, sia inevitabilmente e intrinsecamente limitato e conduca l'uomo a una vita limitata e spesso meschina. Se viene compreso questo concetto e l'idea strettamente connessa che il conosciuto siamo noi, che è l'immagine che abbiamo coltivato di noi stessi e degli altri, allora negarlo diventa un gesto assolutamente, pienamente creativo. Negare il conosciuto è negare ciò che non è amore, vita, ciò che è già morto, passato, in un certo senso inesistente, eppure sentito come vera essenza dell'individuo. «La negazione totale è l'essenza del positivo. Quando c'è la negazione di

tutto quello che non è amore – il desiderio, il piacere – ecco che si ha l'amore, con la sua compassione e intelligenza». (*The Core of the Teachings*) Proprio in questo percorso di negazione radicale risiede, dal punto di vista di chi scrive, il genio spirituale di Krishnamurti: la bontà, la libertà, l'amore sono già qui. Non una meta lontana da raggiungere, ma l'essenza non vista dell'essere umano che richiede una suprema consapevolezza e capacità di ascolto perché possa trovare la porta verso la vita e venire alla luce. Un arduo lavoro che non consiste nel conformarsi a nuovi modelli o morali, ma un lavoro di autoconoscenza che è al tempo stesso una purificazione di tutto ciò che non è vivente e vero. Spesso viene usata la parola *sé* per indicare questa dinamica d'identificazione con il passato, altre volte la parola *mente*. Ma la parola non è la cosa e, come spesso Krishnamurti ammonisce, è necessario andare oltre la parola e cogliere il fatto: la verità è sempre oltre ogni indicazione verbale, oltre ogni concetto.

«Lo sconosciuto non è qualcosa di straordinario; vivere con il conosciuto rende lo sconosciuto un suo opposto, una forma di contraddizione. Ma quando capite la natura del conosciuto, le esperienze passate, le immagini che abbiamo costruito sul mondo, come le nazioni, le razze, la differenza tra le varie religioni e le loro dogmatiche fedi, tutto ciò che costituisce il conosciuto, se la mente non è intrappolata in quello allora ci può essere amore. Altrimenti, fate quello che volete, create innumerevoli organizzazioni per portare la pace nel mondo, ma non ci sarà pace». (*Talk and Dialogues Saanen 1968*)

Lo sconosciuto non può essere pensato, afferrato, trattenuto, riprodotto, organizzato, misurato, ma è quella 'sostanza' che permea o, meglio, è tutto ciò che conta nella vita: l'amore, l'eterno, la verità. «Morire ogni giorno vuol dire vivere. Fatelo e scoprirete cosa vuol dire vivere totalmente oggi. Non è questo l'amore? Non dite: 'amerò domani' non è vero? O amate o non amate. L'amore non ha tempo, solo il dolore ha tempo – il dolore è pensiero, così come il piacere. Si deve scoprire da sé che cos'è il tempo e scoprire se esiste un 'senza domani'. Questo è vivere e a questo punto la vita è eterna poiché l'eternità non ha tempo». (*The Awakening of the Intelligence*)

Si ringrazia la Krishnamurti Foundation Trust e la Krishnamurti Foundation of America per la gentile concessione delle foto e dei testi di Jiddu Krishnamurti.  
Traduzione di Santi Borgni.  
Per maggiori informazioni su J. Krishnamurti visitate il sito [www.jkrishnamurti.org](http://www.jkrishnamurti.org)